

PARROCCHIA SANT'ANSELMO ALLA CECCHIGNOLA
Lectio Divina sul Vangelo della domenica di Pentecoste (anno B)

Preghiera Iniziale:

O Dio, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo, e rinnova anche oggi nel cuore dei credenti i prodigi che nella tua bontà hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Testo: Gv 15,26-27; 16,12-15

15 [26] “Quando verrà il Paraclito che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli testimonierà su di me; [27] e anche voi testimoniate, perché siete con me fin dal principio.

16 [12] Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarle. [13] Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi riannunzierà le cose che avvengono. [14] Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo riannunzierà. [15] Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo riannunzierà”.

Contesto:

Il lezionario per la domenica di Pentecoste ci propone due brani tratti dal quarto vangelo, che in verità sono costruzioni un po' artificiali, in quanto costituiti da versetti appartenenti a contesti diversi. In questo anno B il testo è composto da due versetti in cui Gesù promette ai discepoli lo Spirito santo (cf. Gv 15,26-27) e da altri quattro nei quali egli specifica l'azione dello stesso Spirito nel tempo della chiesa (cf. Gv 16,12-15).

Gesù è ancora a tavola con i suoi discepoli dopo la lavanda dei piedi (cf. Gv 13,1-20) e pronuncia parole di addio, perché è “venuta l'ora di passare da questo mondo al Padre” (Gv 13,1). Sono parole che la chiesa giovannea ha custodito, meditato, interpretato e finalmente messo per iscritto, con un linguaggio e uno stile diversi da quelli delle parole uscite dalla bocca di Gesù. Potremmo dire che il discepolo amato e la sua chiesa hanno fatto “risorgere” le parole di Gesù e qui nel vangelo le ritroviamo nella loro verità.

Commento al Testo:

Il lungo percorso compiuto dallo Spirito di Dio sembra giunto a destinazione. La comunità giovannea avverte la presenza viva e operante di colui che un tempo “aleggiava sulle acque” (Gn 1, 1-2), ma che adesso permea di sé i cuori di carne (Ez

36, 25-27) che si radunano attorno a Gesù di Nazareth. Dalla massima lontananza del libro della Genesi, lo Spirito di Dio perviene alla massima vicinanza possibile, alla inabitazione nell'intimo di ogni uomo. Per questo egli è il Paraclito, letteralmente "colui che è chiamato vicino".

I primi due versetti hanno un forte sapore trinitario. La comunità dei credenti appare inserita in un progetto d'amore delle tre persone. La testimonianza del credente, il poter dir qualcosa di Gesù di Nazareth, qualcosa di attendibile, è resa possibile da un'altra testimonianza interna al credente stesso, che gli consente di non parlare da se stesso. Tale testimonianza su Gesù di Nazareth è autorevole. Gesù la chiama Spirito di verità. Chi è questo Spirito di verità che inabita il credente? Come si fa esperienza della sua presenza? In che cosa consiste il suo agire nella comunità? Sono le domande cui rispondono i versetti successivi.

È importante far precedere la meditazione dei vv. 12-15 del c. 16 da una rilettura di Gv 14, 16-17.26. In questi versetti, del Paraclito si indicano alcuni caratteri importanti. La sua azione è scandita da tre momenti: *la comunione* ("rimanga con voi"; "dimora presso di voi e sarà in voi"), *l'insegnamento* ("v'insegnerà ogni cosa") e *la memoria* ("vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto"). Queste tre azioni dello Spirito costituiscono lo sfondo concettuale indispensabile per comprendere i versetti che stiamo pregando. Esse infatti connotano la modalità di presenza dello Spirito nella comunità cristiana. La comunità cristiana adesso riconosce questa presenza e la riconosce come benefica perché ha conferito a se stessa una capacità di discernimento particolarissima, di cui tra breve si dirà più diffusamente. Il v. 12 va compreso a partire dalla consapevolezza della comunità giovannea di esser pervenuta, grazie allo Spirito, ad una capacità, che è quella descritta nel v. 13. Se il v. 13 segnala una capacità, il v. 12 fa memoria di una incapacità di portare qualcosa, di portare anzi "molte cose". Non tutte le parole del Gesù storico possono risultare efficaci. Deve avvenire qualcosa di molto importante perché dalla condizione del v. 12 si passi a quella del v. 13. È importante chiarire che questa incapacità dei discepoli, non è una colpa, bensì una necessità teologica e, forse, antropologica. Devono avvenire delle cose prima che questa incapacità si trasformi in capacità. E mentre costruisce il suo Evangelo la comunità giovannea riconosce che queste cose sono avvenute e hanno prodotto qualcosa di molto significativo. Anzi, scrive un Evangelo proprio sulla spinta di questi avvenimenti. D'altra parte in Gv 16, 7 è detto chiaramente: "ora io vi dico la verità: vi conviene che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò". I discepoli acquisiranno la capacità dopo che Gesù si sarà reso assente. Dopo la sua morte e la sua resurrezione. In cosa consiste la nuova capacità della comunità cristiana? E quali sono le "molte cose" che la comunità sarebbe in grado di comprendere? A queste domande risponde il v. 13.

La nuova capacità è donata dallo Spirito. Come? Come agisce lo Spirito nei discepoli? Cosa vuol dire “guidare alla verità tutta intera”? E cosa si intende, qui, per “verità”? La fedeltà al testo ci obbliga a fondare l’azione magisteriale dello Spirito su due azioni che la precedono: un’azione di ascolto (“ciò che avrà udito”) e una seconda azione che viene indicata col termine greco che lo abbiamo tradotto con “riannunzierà”?

Si tratta di un’azione che interviene su qualcosa che di per sé non avrebbe un significato evidente e lo fa per coglierne il senso profondo. È interessante fin d’ora mettere in evidenza che questo “qualcosa” sottoposto all’azione interpretante dello Spirito, nel testo, è indicato con un termine che indica letteralmente non tanto le cose “future”, ma “le cose che avvengono”, o meglio ancora, “le cose che vanno avvenendo”.

Nel nostro caso lo Spirito sarebbe un ripetitore delle cose dette da Gesù? Un ripetitore più efficace, che ridirebbe “meglio” le molte cose non dette da Gesù (v. 12)? Possibile che Gesù storico pre-pasquale non dicesse tutto quel che aveva da dire? In effetti lo Spirito appare bifronte: da un lato attinge a qualcosa di già detto, che per noi credenti è la Parola incarnata nelle Scritture; dall’altro lavora su dati nuovi, che sono gli eventi che via via attraversano la vita delle comunità cristiane. Rispetto a questi eventi, sempre nuovi, lo Spirito dona alle comunità la capacità di discernere come la Parola di Gesù vada interpretata. Lo Spirito dunque mette in sinergia e in tensione Scritture e vita. La verità di cui qui si parla, dunque, non è statica, ma viva, dinamica, soggetta sempre a nuove letture, certamente non affidata soltanto a quanto detto da Gesù, ma anche agli accadimenti storici che reinterpretano ed accrescono continuamente quelle parole. Per noi oggi vuol dire: *Scriptura crescit cum legentibus*, la Scrittura cresce con coloro che la leggono. Rivedere Gesù nella storia, ecco l’azione dell’ *ananghéllein* che noi abbiamo tradotto in “riannunzierà”.

Riannunziarlo, ridirlo, rinarrare le cose che vanno avvenendo leggendole come le leggerebbe Gesù. Con un’azione di tipo “lievitante”, che mentre ripete fa crescere, aumenta di significato. Questo è il magistero dello Spirito. Interpretare, dunque, la storia presente con la Parola. Aumentare la capacità interpretativa della Parola rispetto alla storia. Lo Spirito dona la capacità di rivedere Gesù nella storia e di riascoltarlo nelle Scritture.

Non per niente questa azione compare in un episodio come quello di Filippo e l’eunuco etiope in At 8, 26-40. All’eunuco che chiede di essere istruito su un passo delle Scritture, lo Spirito che muove Filippo comincia a parlare e “gli annunzia la buona novella”. La stessa azione, in sostanza, compiuta da Gesù in Lc 24 (lo stesso autore degli Atti) con i discepoli di Emmaus. Riannunziare, svelare, proclamare hanno a che fare con lo spiegare le Scritture e con lo spiegare la storia alla luce delle Scritture. Mentre gli spiegava le Scritture, lo Spirito spiegava all’eunuco la sua stessa vita. Non

per niente alla lectio divina dell'eunuco segue una decisione e un'azione: quella del battesimo.

E anche nel brano dei discepoli di Emmaus, all'ermeneutica - cui seguiva lo spezzare del pane - seguiva un'azione: partirono senza indugio (24, 33). Allora è più chiaro capire cosa significa "guidare alla verità tutta intera". Significa guidare all'interpretazione attualizzante delle Scritture.

Lo Spirito dona alla comunità cristiana la capacità di leggere la propria storia alla luce delle Scritture e di leggere le Scritture alla luce della propria storia. La lettura sinergica della storia e delle Scritture consente di annunciare che Gesù di Nazareth è il Vivente: e questa è la verità tutta intera che si dispiega nel tempo. Il credente accede, ad opera dello Spirito, alla verità tutta intera non in senso teorico, ma in senso esistenziale: si tratta qui non della verità che si sa, ma della verità che si fa (Gv 3, 21). Che si fa nel cuore e nella storia personale e comunitaria. La verità sarebbe parziale se avesse a che fare soltanto con una lettura delle Scritture tutta intellettuale o tutta spirituale. Entrambi gli approcci scarterebbero la storia, l'incarnazione della Parola stessa.

È evidente che lo Spirito e Gesù non sono interscambiabili. Sono, appunto, Persone. Lo Spirito insegna in quanto attinge, fa memoria e interpreta. Il credente è abitato efficacemente dallo Spirito quando il suo riferimento rimane la Parola di Gesù, incarnata nelle Scritture. Quando, cioè, consente allo Spirito di compiere la sua azione più alta, che è quella di rileggere le storie degli uomini con gli occhiali delle Scritture. Intelligenza del testo e invocazione dello Spirito, studio e preghiera restano, anche alla luce di questo brano, le due polarità insostituibili per un approccio maturo all'esperienza cristiana.

Domande per la riflessione personale:

Concretamente, quanto nel mio itinerario di preghiera invoco lo Spirito Santo?
Quanto mi lascio illuminare?

Grazia da chiedere nella preghiera personale:

Concedimi Signore che la tua Parola si faccia esperienza viva nella mia vita e nella mia storia personale, affinché possa gustare il dono del Tuo Spirito in ciò che vivo.